

Le caratteristiche della fiaba

Gli studi sulla fiaba

La pubblicazione della raccolta dei fratelli Grimm segna l'inizio di quell'attività di indagine sull'origine e la diffusione delle fiabe, a cui si dedicarono con passione molti studiosi del folklore (l'insieme delle tradizioni, dei costumi di un popolo), tutti accomunati dall'esigenza di raccogliere un numero il più ampio possibile di fiabe e di classificarne il materiale. Lungo tutta la seconda metà dell'Ottocento si moltiplicano così le pubblicazioni di fiabe popolari, spesso su base nazionale e regionale (ad esempio, Aleksandr Afanas'ev si occupa di raccogliere le fiabe russe, Peter Christian Asbjørnsen quelle norvegesi, mentre in Italia Giuseppe Pitrè pubblica un'antologia di fiabe siciliane). A poco a poco l'interesse degli studiosi si sposta: ora il loro obiettivo non è più scoprire l'origine della fiaba, ma determinare lo scopo a cui è finalizzato il suo racconto. Un problema che essi affrontarono dando ciascuno risposte diverse e interessanti. Secondo André Jolles (1874-1946), ad esempio, la fiaba ha sempre un fine morale che non riguarda tanto i comportamenti dei singoli personaggi, quanto semmai la fondamentale ingiustizia degli avvenimenti in cui sono coinvolti. Ogni racconto deve concludersi perciò con il superamento di questa situazione negativa, in un lieto fine in cui il protagonista riesce brillantemente a rimuovere tutti gli ostacoli che si frapponivano alla conquista della felicità e del bene.



Illustrazione per il volume di Fiabe russe di Aleksandr Afanas'ev

Le funzioni narrative di Vladimir Propp

Su una linea non molto diversa da quella di Jolles, si muove anche lo studioso russo Vladimir Propp (1895-1970). Il punto di partenza di ogni racconto fiabesco

– egli scrive, nella sua opera intitolata *Morfologia della fiaba* – consiste in un danneggiamento, cioè in una mancanza, in una sventura che d'improvviso colpisce i protagonisti, i quali dovranno sottoporsi a una serie di prove, talvolta anche molto difficili, per recuperare il bene perduto o addirittura per raggiungere una fortuna insperata. Ma l'analisi di Propp si spinge ancora più in là di quella di Jolles, individuando in ogni fiaba alcune cosiddette funzioni narrative che lo studioso russo definisce funzioni dei personaggi. Si tratta di situazioni che ricorrono in maniera costante nei vari racconti. In ogni fiaba – egli spiega – vi è innanzi tutto una *situazione di partenza*, in cui vengono presentati i personaggi principali (l'eroe o l'eroina della storia, i membri della sua famiglia, eccetera) e i luoghi nei quali si svolge la vicenda. A questa situazione iniziale seguono le funzioni vere e proprie, che sono, nell'ordine:

1. **Allontanamento:** il/la protagonista, o uno dei membri della sua famiglia, viene allontanato da casa; talvolta viene mandato via insieme ai suoi fratelli, come nella fiaba di Perrault, *Pollicino*.
2. **Proibizione:** al protagonista si vieta di fare qualcosa, come succede ad esempio in *Barbablù*, di Perrault.
3. **Violazione:** l'eroe o l'eroina infrange il divieto e fa ciò che gli è stato proibito.
4. **Intervento dell'antagonista:** in questa fase del racconto entra in scena un nuovo personaggio, il cattivo (il diavolo, l'orco, la strega, i banditi, eccetera), il cui compito è quello di ostacolare l'eroe o l'eroina.
5. **Perfidia:** il personaggio malvagio o antagonista tenta di ingannare il protagonista per impadronirsi dei suoi beni.
6. **Complicità:** la vittima cade nel tranello del suo antagonista e involontariamente favorisce i suoi piani.
7. **Danneggiamento:** l'antagonista danneggia uno dei membri della famiglia dell'eroe o dell'eroina, come ad esempio nella fiaba di Afanas'ev, *Il vampiro*, dove il vampiro provoca la morte dei genitori di Marusja.
8. **Mancanza:** all'eroe o a uno dei membri della sua famiglia, manca qualcosa; o, ancora, egli desidera qualcosa (l'amata, i genitori, un amico, un oggetto prezioso, eccetera).
9. **Partenza:** il/la protagonista se ne va di casa. Questa funzione, anche se può sembrare identica alla prima (allontanamento), se ne differenzia in quanto l'eroe o l'eroina si allontana da casa di propria volontà, non perché vi sia costretto/a da altri.
10. **Intervento del donatore:** l'eroe o l'eroina incontra un personaggio (essere umano o animale) che lo aiuterà a conseguire i suoi obiettivi. Il donatore è generalmente rappresentato da un vecchio, una vecchia, un animale, un defunto il quale, per riconoscenza verso l'eroe, che lo aveva beneficiato o, in qualche caso, salvato la vita, si mette a sua disposizione diventandone l'aiutante.

11. **Fornitura del mezzo magico:** il donatore consegna all'eroe un oggetto o un animale prodigioso, oppure gli offre consigli utili sul modo di affrontare e sconfiggere il suo antagonista.
12. **Lotta:** l'eroe e l'antagonista si affrontano in uno scontro diretto.
13. **Vittoria:** l'eroe supera ogni difficoltà e sconfigge il rivale.
14. **Ritorno:** il/la protagonista fa ritorno a casa, talvolta in incognito.
15. **Smascheramento:** l'antagonista subisce la punizione per le malvagità commesse ai danni dell'eroe o dell'eroina.
16. **Matrimonio:** le avventure dell'eroe o dell'eroina si concludono felicemente con le nozze, di solito con una principessa, una regina, o un principe, un re. In questo caso, il matrimonio segue o precede, o è addirittura simultaneo all'incoronazione del protagonista, il quale, attraverso le nozze regali, conquista anche il diritto a essere proclamato re o regina.

A proposito di quest'ultima funzione, bisogna precisare che, se non tutte le fiabe si concludono con il matrimonio, quasi tutte però hanno un epilogo felice: il povero diventa ricco, il figlio si ricongiunge con i genitori, l'oggetto perduto viene recuperato, eccetera. Il lieto fine è, infatti, un elemento fondamentale dei racconti fiabeschi. E ciò dimostra, una volta di più, come le fiabe rappresentino, al pari dei sogni, la realizzazione dei nostri desideri più profondi, quell'aspirazione alla felicità connaturata in ogni uomo.

Mito, favola, fiaba

Spesso nel linguaggio comune capita di usare questi tre vocaboli come se fossero sinonimi, di definire cioè il mito come una favola, o di usare il termine favola per indicare la fiaba e viceversa. In realtà, mito, favola e fiaba hanno una sola cosa in comune: quella di essere dei racconti. In particolare, il primo è un'antica forma di narrazione orale, i cui personaggi sono quegli stessi dèi, semidei, eroi che erano oggetto del culto religioso degli antichi (l'insieme di questi miti, tramandati dai sacerdoti e più tardi narrati dai poeti nelle loro opere, è la mitologia). Quanto alla favola, si tratta di un racconto di breve estensione, anch'esso di origine orale e di estrazione popolare, come la fiaba e il mito, i cui personaggi sono quasi esclusivamente animali, ai quali vengono attribuiti pensieri, sentimenti e comportamenti tipici dell'uomo.



*Fotografia dello studioso russo
Vladimir Propp*

Il “prodigioso” nella fiaba

Uno dei tratti che contraddistinguono la fiaba dai racconti di altro genere è la presenza, nelle sue storie, di figure soprannaturali: streghe, fate, maghi buoni e malvagi, draghi, nani, morti, animali favolosi, in qualche caso persino il diavolo. Di punto in bianco, animali apparentemente comuni, come formiche, uccelli, pesci, gatti si mettono a parlare; persone sconosciute elargiscono al protagonista doni magici o consigli preziosi e risolutivi. Con questi esseri ultraterreni, i personaggi fiabeschi (gli eroi e i loro antagonisti) trattano da pari a pari. Ricevono o rifiutano i loro doni, accettano il loro aiuto oppure, se è il caso, lottano contro di essi. In poche parole, non percepiscono affatto la differenza fra se stessi e gli esseri fatati con cui vengono in contatto nel corso delle loro avventure, né si stupiscono di fronte ai prodigi meravigliosi in cui si imbattono ripetutamente.

Tanto basterebbe per concludere che i personaggi fiabeschi sono privi della capacità di provare spavento di fronte al “prodigioso”. Non solo: essi sembrano sprovvisti anche di altri sentimenti, come ad esempio la curiosità e il timore nei confronti di tutto quanto è insolito.

Questo non significa che gli eroi e le eroine della fiaba non conoscano la paura. Al contrario: la provano eccome, ma solo dinanzi a pericoli concreti, non davanti agli avvenimenti prodigiosi che incontrano assiduamente nelle loro avventure. In poche parole, se il sopraggiungere di una bestia feroce incute spavento in questi personaggi, perché potrebbe divorarli, l'incontro con un animale parlante o qualsiasi altra creatura soprannaturale non suscita il benché minimo sgomento, come se essi non fossero figure ultraterrene, ma esseri umani non diversi da loro. La differenza degli esseri ultraterreni, come le fate, le streghe, eccetera, non sembra toccarli minimamente. Non sanno da dove vengano, né si chiedono dove vadano a finire, nel momento in cui spariscono, di punto in bianco, dalla loro vista. Quando hanno a che fare con qualche persona vittima di un incantesimo, l'unica cosa di cui essi si preoccupano è di liberarla dal maleficio, senza cercare di sapere chi l'abbia stregata e per quale motivo.

Insomma, nella fiaba il prodigioso viene considerato normale, e non è più problematico delle cose di tutti i giorni. Ciò non vuol dire affatto che la fiaba non



Illustrazione di W. H. Robinson per l'edizione inglese (1913) di I cigni Selvatici di Hans Christian Andersen.

faccia distinzioni fra creature terrene ed esseri sovrumani. Al contrario: i poteri magici non sono prerogativa di tutti i personaggi, anche se può succedere talvolta che i genitori, oppure il maestro dell'eroe o dell'eroina sappiano compiere qualche incantesimo. Senza contare, poi, che le suocere e le cattive matrigne praticano spesso la magia, come la matrigna di Lisa nei *Cigni selvatici* di Hans Christian Andersen. Di norma, però, l'eroe e i componenti della sua famiglia, come del resto gli altri personaggi umani, appartengono inequivocabilmente alla sfera terrena. E se l'eroe umano riesce a conquistare qualche potere magico è solo grazie al contatto con esseri ultraterreni. Nella fiaba quindi figure terrene e soprannaturali vengono tenute distinte, anche se si trovano fianco a fianco e trattano fra loro con grande naturalezza.